



2/2008

## Retribuzioni e adeguatezza del reddito

### ☪ SOMMARIO

In breve	2
Le retribuzioni nette mensili degli altoatesini	2
☪ Solo il 4,1% dei lavoratori full-time guadagna meno di 1000 euro al mese	4
☪ Anche nei contratti full-time restano elevate le differenze retributive tra uomini e donne	4
☪ Differenze retributive legate all'età e all'inquadramento professionale	6
☪ Differenze retributive e settore di appartenenza: va peggio per i lavoratori del commercio, turismo e agricoltura	7
☪ Meglio nel pubblico che nel privato	7
☪ Nelle grandi aziende si guadagna di più	8
L'adeguatezza del reddito rispetto al costo della vita: insoddisfatti 2 su 3	9
☪ Un confronto col passato: aumenta l'insoddisfazione rispetto al proprio reddito	10
La maggioranza dei lavoratori chiede aumenti tra i 100 ed i 300 euro mensili	10
Interpretazione dei dati	12

Autore

Mario Giovannacci

Data

23.09.2008

## In breve

Dall'indagine emerge che il 16,2% dei lavoratori dipendenti altoatesini percepisce una retribuzione netta inferiore a 1.000 euro mensili.

Considerando solo i rapporti di lavoro a tempo pieno ed escludendo i lavoratori part-time e gli atipici, tale percentuale scende al 4,1%, mentre l'11,2% dichiara di guadagnare tra i 1000 e i 1200 euro e il 71% più di 1200 euro.

I dati confermano ampie differenze di genere nelle retribuzioni: l'8,7% delle donne a tempo pieno percepisce meno di 1000 euro al mese contro l'1,9% degli uomini.

Dall'indagine risulta che le retribuzioni degli altoatesini sono cresciute negli ultimi tre anni. Tra il 2005 ed il 2008 la percentuale dei lavoratori full-time che percepiscono redditi inferiori ai 1200 euro mensili si è dimezzata passando dal 36,8% al 15,3%. Tuttavia, nelle piccole aziende (sotto i 5 dipendenti) quasi un lavoratore su due (43,7%) guadagna meno di 1200 euro mensili mentre nelle aziende con più di 50 dipendenti solo l'8,4% degli intervistati percepisce una retribuzione inferiore a tale importo.

Gli aumenti retributivi registrati in questi anni non sono stati tali da impedire che oggi due lavoratori ogni 3 (63,1%) considerino "per niente" o "poco" adeguato il proprio reddito rispetto al costo della vita. Infatti, la quota di coloro che considerano "poco" o per "niente" adeguato il proprio reddito è quasi raddoppiata passando dal 36% del 2005 al 63,1% del 2008. Quadruplica inoltre la percentuale di coloro che considera "per niente" adeguato il proprio reddito che passa dal 6% del 2005 al 24,9% del 2008.

Ai lavoratori è stato inoltre chiesto di quantificare l'aumento retributivo necessario per rendere il proprio reddito adeguato al costo della vita: il 22% considererebbe un aumento tra i 100 ed i 200 euro come sufficiente, mentre un altro 22,7% necessiterebbe di un aumento ricompreso tra i 200 ed i 300 euro al mese

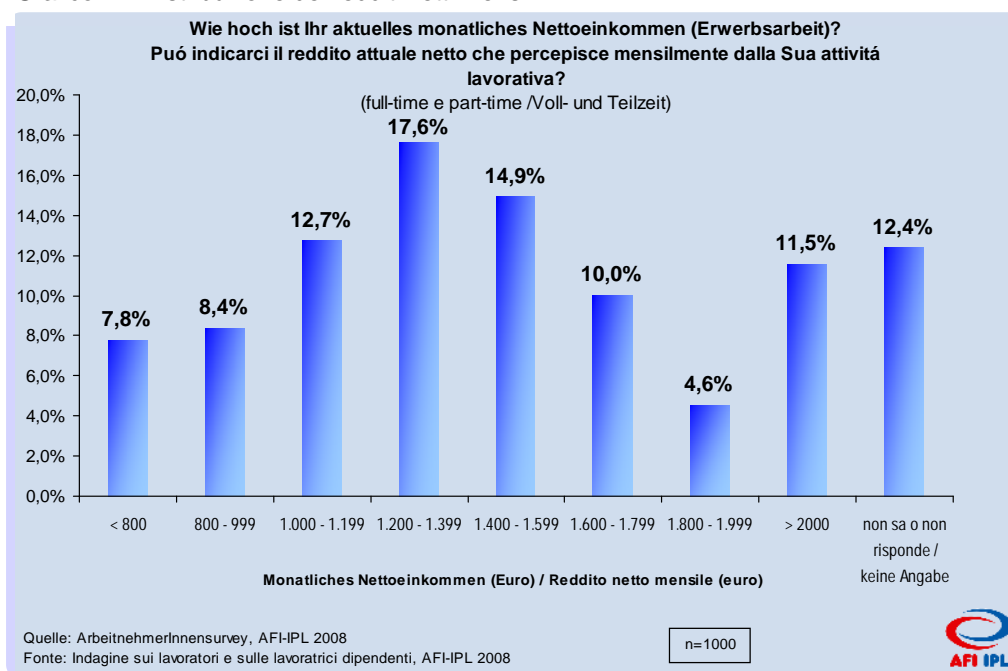
### RETRIBUZIONI LEGATE AL TERRITORIO

La struttura contrattuale italiana è definita su due livelli negoziali: nazionale e aziendale. Al livello nazionale viene, di fatto, affidata la funzione di salvaguardia del potere d'acquisto, mentre al livello aziendale spetta una funzione redistributiva della produttività (premi di risultato). Tuttavia, la scarsa diffusione della contrattazione aziendale ha fatto sì che i lavoratori delle microaziende (dove di fatto non si contratta) siano oggi coperti dal solo livello nazionale che come tutti sappiamo determina uguali minimi retributivi in tutto il territorio nazionale, indipendentemente dal diverso costo della vita dei singoli territori. In realtà, è prevista anche una contrattazione integrativa territoriale, alternativa a quella aziendale ma solo nell'ambito di specifici settori (artigianato, edilizia, commercio, turismo e servizi). La piccola dimensione dell'impresa altoatesina favorisce, infatti, una dimensione locale del sistema di regolazione. Agganciare le retribuzioni degli altoatesini alla produttività territoriale diverrebbe per la parte datoriale elemento di flessibilità salariale, mentre al lavoratore verrebbe garantita la difesa del potere d'acquisto ed una ridistribuzione dei guadagni di produttività e redditività realizzati sul territorio. L'effetto di tali guadagni inciderebbe positivamente sui consumi interni senza determinare spinte inflazionistiche, in quanto gli aumenti retributivi sarebbero giustificati dall'aumento della produttività.

## Le retribuzioni nette mensili degli altoatesini

Il grafico 1 mostra come sono distribuiti i dipendenti altoatesini rispetto alla retribuzione netta mensile percepita. Il 7,8% ha una retribuzione inferiore a 800 euro e l'8,4% percepisce un importo compreso tra gli 800 ed i 1.000 euro. In generale, pertanto, ben il 16,2% dei dipendenti altoatesini guadagna meno di 1.000 euro. La distribuzione segue la classica curva con le classi centrali in cui si concentrano il maggior numero di dipendenti. Il 12,7% ha una retribuzione tra i 1.000 ed i 1.200 euro, il 17,6% tra i 1.200 ed i 1.400 euro mentre il 14,9% guadagna tra i 1400 ed i 1600 euro. Nella fascia più alta, oltre i 2.000 euro, si trova l'11,5% dei lavoratori.

Grafico 1 – Distribuzione dei redditi netti mensili



Rispetto alla precedente rilevazione la situazione dei redditi altoatesini e' nettamente migliorata: nel 2005, infatti, i lavoratori dipendenti che percepivano meno di 1000 euro ammontavano al 26,3% contro il 16,2% risultante dall'attuale indagine. Oggi i lavoratori dipendenti che dichiarano di percepire una retribuzione superiore ai 1200 euro sono il 58,6% del totale mentre nel 2005 erano solo il 51,1%.

Tabella 1 - Retribuzione netta mensile per classi di importo – totale dipendenti (full e part-time)

Valori in %

	fino a 800 €	da 800 a 1.000 €	da 1.000 a 1.200 €	da 1.200 a 1.400 €	da 1.400 a 2.000 €	oltre 2.000 €	Non sa o non risponde	Totale
Media Campione	7,8	8,4	12,7	17,6	29,5	11,5	12,4	100,0
<b>Genere</b>								
Maschi	0,8	2,4	9,9	17,9	39,1	16,9	12,9	100,0
Femmine	16,0	15,3	16,0	17,2	18,2	5,2	11,8	100,0
<b>Tipo di rapporto di lavoro</b>								
Full-time	0,9	3,2	11,2	20,0	36,5	15,1	13,2	100,0
Part-time	29,7	24,9	17,7	10,1	7,2	0,7	9,6	100,0
<b>Settore</b>								
Privato	8,5	7,3	13,9	19,3	26,7	10,3	13,8	100,0
Pubblico	6,8	10,3	10,6	12,4	35,6	14,9	9,5	100,0

Fonte: Indagine sui lavoratori e sulle lavoratrici dipendenti, AFI-IPL 2008, n=1000

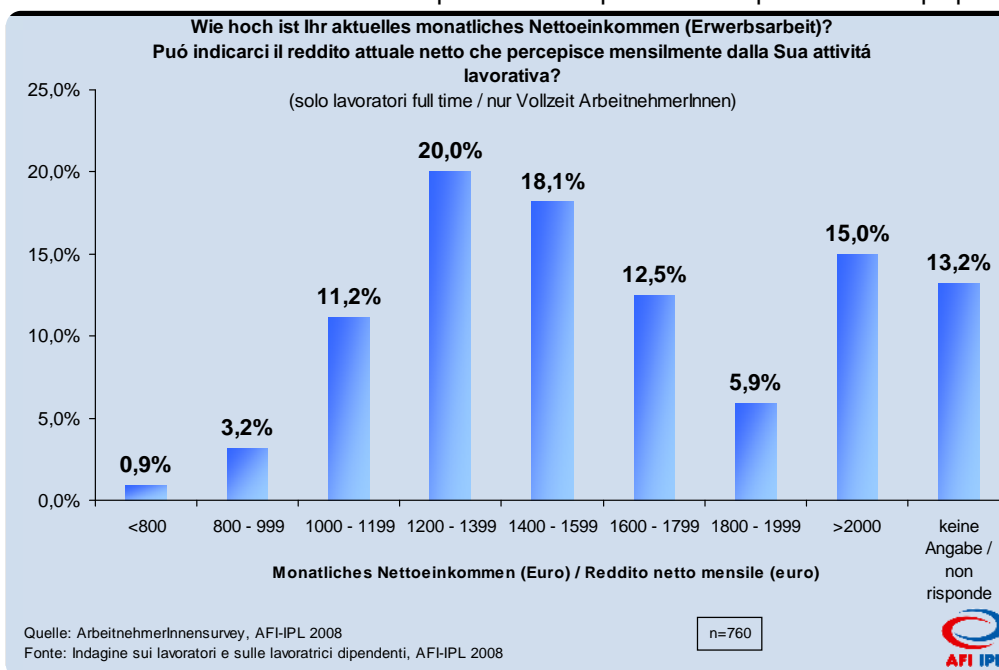
Dalla tabella 1 risulta evidente che le donne si collocano con frequenza molto maggiore (31,3%) al di sotto della soglia dei 1.000 euro rispetto agli uomini (3,2%), che si concentrano invece nelle classi di retribuzione sopra i 1.200 euro mensili. Ciò è dovuto al fatto che tra le donne i contratti

di lavoro a tempo parziale sono molto più diffusi rispetto agli uomini. Infatti, il 29,7% degli occupati a tempo parziale guadagnano meno di 800 euro ed il 24,9% sono compresi tra gli 800 ed i 1.000 euro. Prendendo in considerazione solo i rapporti di lavoro a tempo pieno, la distribuzione dei lavoratori dipendenti si posta verso le classi di retribuzione più elevata, e la frequenza relativa maggiore si riscontra nella classe da 1.400 a 2.000 con il 36,5% dei dipendenti.

### ☛ Solo il 4,1% dei lavoratori full-time guadagna meno di 1000 euro al mese

Al fine di depurare il più possibile il risultato dall'effetto dei diversi orari di lavoro, è stata condotta un'analisi per i dipendenti full-time che risultano pari al 78% del campione.

Gráfico 2 - Retribuzione netta mensile per classi di importo – solo dipendenti a tempo pieno



Considerando solamente chi lavora full-time, la distribuzione delle retribuzioni si modifica: solo lo 0,9% dei lavoratori guadagna meno di 800 euro, mentre i lavoratori al di sotto dei 1.000 euro sono il 4,1%; l'11,2% dichiara di guadagnare da 1.000 a 1.200 euro mentre coloro che guadagnano più di 2.000 euro sono il 15%. In sintesi, aggregando le tre classi di reddito più basse, e' possibile affermare che solo il 15,3% dei lavoratori full-time intervistati percepisce redditi inferiori ai 1200 euro mensili.

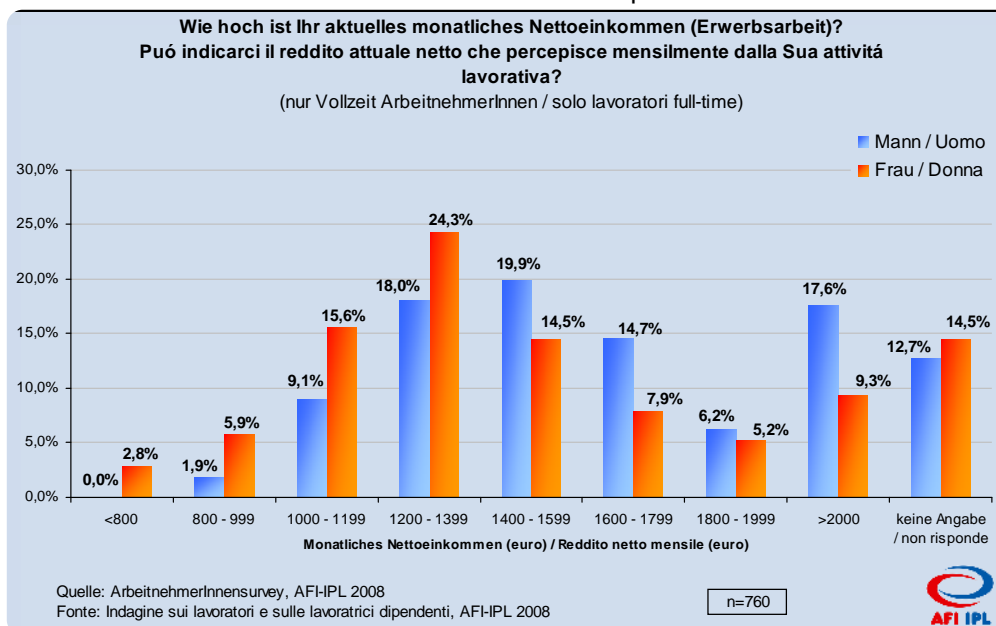
Rispetto all'indagine precedente diminuisce quindi sensibilmente la percentuale dei lavoratori full-time che guadagnano meno di 1000 euro passando dal 10,9% del 2005 al 4,1% del 2008. Si riduce sensibilmente anche la percentuale dei lavoratori che percepiscono tra 1000 e 1200 euro: nel 2005 ammontava al 25,9% mentre nell'attuale rilevazione si attesta solo all'11,2%. In sintesi, la percentuale dei lavoratori full-time che percepiscono redditi inferiori ai 1200 euro mensili si e' più che dimezzata, passando dal 36,8% del 2005 al 15,3% del 2008. Specularmente aumenta invece la percentuale di coloro che guadagnano più di 1200 euro che si attesta al 71% contro il 63,1% risultante dalla precedente indagine.

### ☛ Anche nei contratti full-time restano elevate le differenze retributive tra uomini e donne

Anche considerando solo i dipendenti a tempo pieno, le differenze di genere rimangono molto marcate. L'8,7% delle donne con contratto di lavoro full-time percepisce meno di 1000 euro al mese

rispetto all'1,9% degli uomini. La situazione si capovolge nelle classi più elevate di reddito, soprattutto nella classe sopra i 2.000 euro, dove si trovano solo il 9,3% delle donne a fronte del 17,6% degli uomini.

Grafico 3 - Distribuzione della retribuzione mensile dei dipendenti che lavorano full-time



Tale differenza di genere è dovuta non solo a fenomeni "discriminatori" nei confronti delle donne. Infatti, le donne sono occupate prevalentemente, oltre che nel pubblico impiego, in settori con livelli retributivi inferiori alla media, come il commercio, il turismo ed i servizi alle persone. Tuttavia, i differenziali retributivi permangono anche all'interno dei settori, quindi non è sbagliato parlare di una quota di "discriminazione" dovuta al fatto che, a parità di caratteristiche produttive, le donne vengono pagate meno degli uomini.

## ☛ Differenze retributive legate all'età e all'inquadramento professionale

Tabella 2 – Retribuzione netta mensile dei dipendenti per caratteristiche socio-demografiche  
 Valori % (solo lavoratori full-time, n° casi 760)

	fino a 800 €	da 800 a 1000 €	da 1000 a 1200 €	da 1200 a 1400 €	da 1400 a 2000 €	oltre 2000 €	Non sa o non risponde	Totale
Media Campione Dipendenti full-time	0,9	3,2	11,2	20,0	36,5	15,0	13,2	100,0
<b>Classe di età</b>								
20-29 anni	1,5	6,9	22,3	25,7	26,2	4,0	13,3	100,0
30-39 anni	0,8	1,3	7,2	19,9	39,8	14,4	15,6	100,0
40-49 anni	0,5	2,5	5,6	14,6	46,5	20,7	10,6	100,0
50 anni e oltre	0,8	0,8	10,7	20,5	31,1	25,4	10,7	100,0
<b>Inquadramento professionale</b>								
Dirigente	0,0	0,0	0,0	0,0	12,9	67,1	20,1	100,0
Quadro	0,0	0,0	0,9	3,4	28,9	48,3	18,5	100,0
Impiegato	1,1	2,6	13,0	22,1	39,8	8,5	12,9	100,0
Operaio specializzato	0,0	3,2	10,1	28,3	42,0	7,5	8,9	100,0
Operaio semplice	0,7	11,8	17,6	20,5	27,9	6,8	14,5	100,0

Fonte: Indagine sui lavoratori e sulle lavoratrici dipendenti, AFI-IPL 2008, n=760



I differenziali retributivi sono correlati ad altre variabili socio demografiche. Le retribuzioni (e più in generale i redditi) crescono normalmente con il progredire dell'età. Considerando solo le occupazioni a tempo pieno, nella classe tra i 20 ed i 29 anni un lavoratore ogni 3 (ovvero il 30,7%) guadagna meno di 1.200 euro al mese, mentre nelle classi 30-39 e 40-49 anni sono circa l'8-9%. Così è altrettanto evidente che le retribuzioni più elevate vengano percepite dai dipendenti over 50. In tale classe, infatti, un dipendente ogni 4 (il 25,4%) guadagna più di 2.000 euro al mese. Tuttavia, poco più di un ultracinquantenne ogni 10 (12,3%) percepisce retribuzioni inferiori ai 1.200 euro (vedi tabella). Ciò è sicuramente in parte legato alla presenza in questa classe di età di un certo numero di donne che sono rientrate al lavoro dopo lunghi periodi di assenza dovuti alla maternità, all'educazione dei figli ed alla cura della famiglia. Un altro motivo potrebbe essere riconducibile al fatto che tra gli ultracinquantenni permangono un numero consistente di persone con bassi livelli di istruzione e di qualifica. Inoltre, l'indagine ha evidenziato che i lavoratori più anziani siano meno propensi al lavoro straordinario.

Dalla tabella 2 risulta inoltre evidente il legame tra inquadramento professionale e retribuzione<sup>1</sup>. Il 67,1% della categoria "dirigenti" guadagna più di 2.000 euro al mese mentre il 30,1% degli operai semplici guadagna meno di 1.200 euro al mese e, in particolare, il 12,5% meno di 1.000 euro. Oltre il 70% degli impiegati e degli operai specializzati guadagna invece più di 1200 euro. In particolare, il 70,4 % degli impiegati guadagna più di 1200 euro mentre quasi il 60% (58,4%) degli operai specializzati guadagna mensilmente più di 1400 euro. Questi dati mostrano come sia importante per un lavoratore puntare su una propria specializzazione per veder poi crescere il proprio reddito. Allo stesso tempo ne deriva che la formazione continua, se effettivamente professionalizzante, può esser strumento di politica dei redditi.

<sup>1</sup> Con riferimento all'Alto Adige, un'indicazione molto chiara del legame tra livello di istruzione e reddito è stata riscontrata in: ASTAT / AFI-IPL (2000), Situazione reddituale e patrimoniale delle famiglie in provincia di Bolzano 1998-1999, Collana ASTAT n. 81, Bolzano, p. 49.

☛ **Differenze retributive e settore di appartenenza: va peggio per i lavoratori del commercio, turismo e agricoltura.**

Tabella 3– Retribuzione netta mensile dei dipendenti per settore pubblico e privato  
 Valori % (solo lavoratori full-time, n° casi 738)

	fino a 1200 €	da 1200 a 1600 €	da 1600 a 2000 €	oltre 2000 €	Non sa o Non risponde	Totale
<b>Settore Privato</b>						
Agricoltura	25,0	44,0	0,0	19,0	12,0	100,0
Artigianato	19,0	44,0	14,0	6,0	17,0	100,0
Industria	9,0	43,0	19,0	16,0	13,0	100,0
Commercio	26,0	38,0	13,0	9,0	14,0	100,0
Turismo	23,0	34,0	13,0	5,0	25,0	100,0
Servizi alla persona	23,0	48,0	4,0	12,0	13,0	100,0
Banche e assicurazioni	0,0	17,0	29,0	30,0	24,0	100,0
Trasporti	12,0	26,0	27,0	24,0	11,0	100,0
<b>Settore Pubblico</b>						
Sanità	4,0	35,0	25,0	30,0	6,0	100,0
Scuola	5,0	24,0	40,0	20,0	11,0	100,0
Provincia, comuni, distretti	12,0	34,0	26,0	19,0	9,0	100,0
Enti pubblici statali, sicurezza, difesa	4,0	37,0	30,0	18,0	11,0	100,0

Fonte: Indagine sui lavoratori e sulle lavoratrici dipendenti, AFI-IPL 2008, n=738



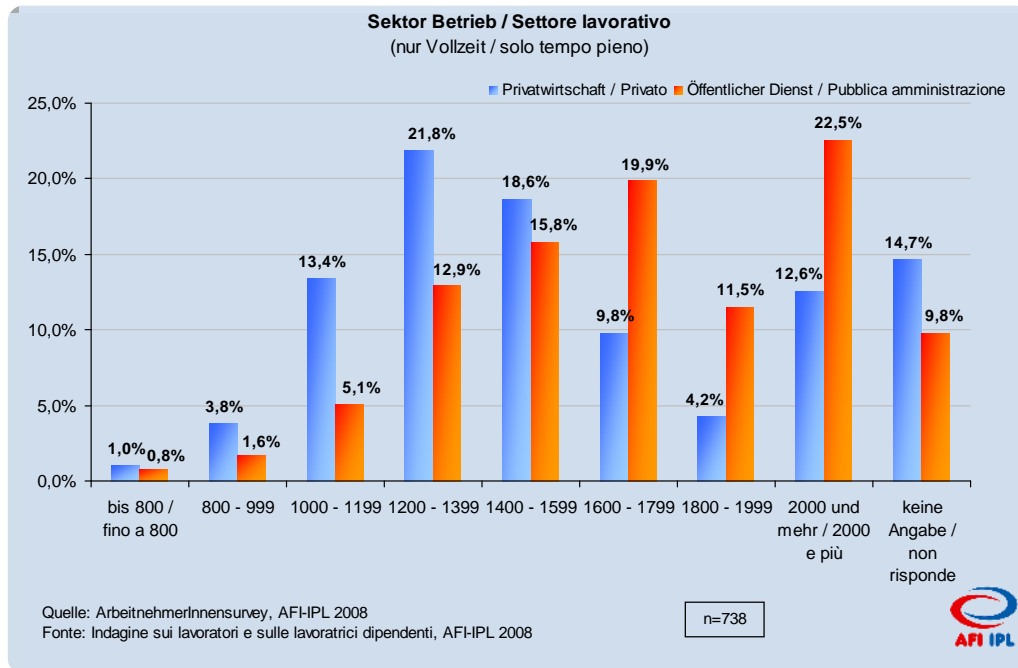
La tabella 3 evidenzia le diverse fasce di reddito percepite dai lavoratori/lavoratrici dipendenti altoatesini in funzione del settore di appartenenza. Dall'analisi risulta evidente come i redditi più bassi tendono a concentrarsi in specifici settori. Nei settori commercio, servizi, turismo e agricoltura un dipendente ogni quattro percepisce redditi mensili inferiori ai 1.200 euro. Nel settore banche e assicurazioni il 59% degli intervistati ha dichiarato di percepire un reddito superiore ai 1600 euro mensili mentre nessuno ha dichiarato di percepire una retribuzione inferiore ai 1200 euro.

Per quanto riguarda il comparto pubblico, dalla tabella si evince che sono i dipendenti provinciali e comunali ad avere, in termini relativi, una maggiore concentrazione di dipendenti nelle classi di reddito più basse. Il 12% dei dipendenti provinciali e comunali, infatti, ha dichiarato di percepire redditi mensili al di sotto di 1200 euro, contro il 4% del personale sanitario e statale ed il 5% di quello scolastico. Nella sanità, inoltre, quasi un dipendente ogni 3 (30%) ha dichiarato di percepire più di 2000 euro mensili.

☛ **Meglio nel pubblico che nel privato**

Il grafico che segue confronta i redditi dei settori privati con quelli del comparto pubblico. Da esso è facile notare come i redditi dei settori privati si concentrino nelle fasce di reddito più basse: il 18,2% dei lavoratori dipendenti nel settore privato percepisce meno di 1200 euro contro il 7,5 dei dipendenti pubblici.

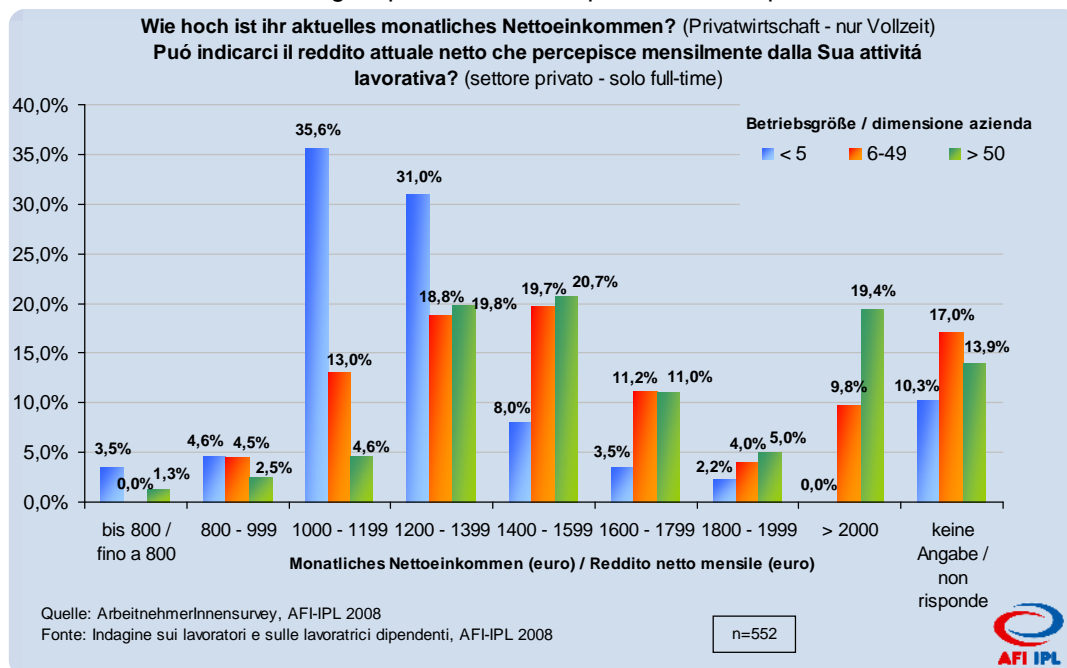
**Grafico 4 - Distribuzione della retribuzione mensile per settore privato e pubblico**  
 Valori in % (solo lavoratori full-time, n° casi 738)



### ☞ Nelle grandi aziende si guadagna di più

Anche la dimensione aziendale influenza sensibilmente le retribuzioni dei lavoratori dipendenti. Il grafico sotto riportato dimostra come al crescere della dimensione aziendale aumenta la percentuale di coloro che percepiscono redditi medio - alti. Nelle aziende sotto 5 dipendenti, ad esempio, 1 dipendente ogni 3 (35,6%) guadagna tra i 1000 ed i 1200 euro.

**Grafico 5 – Distribuzione degli importi medi mensili per numero di dipendenti in azienda**

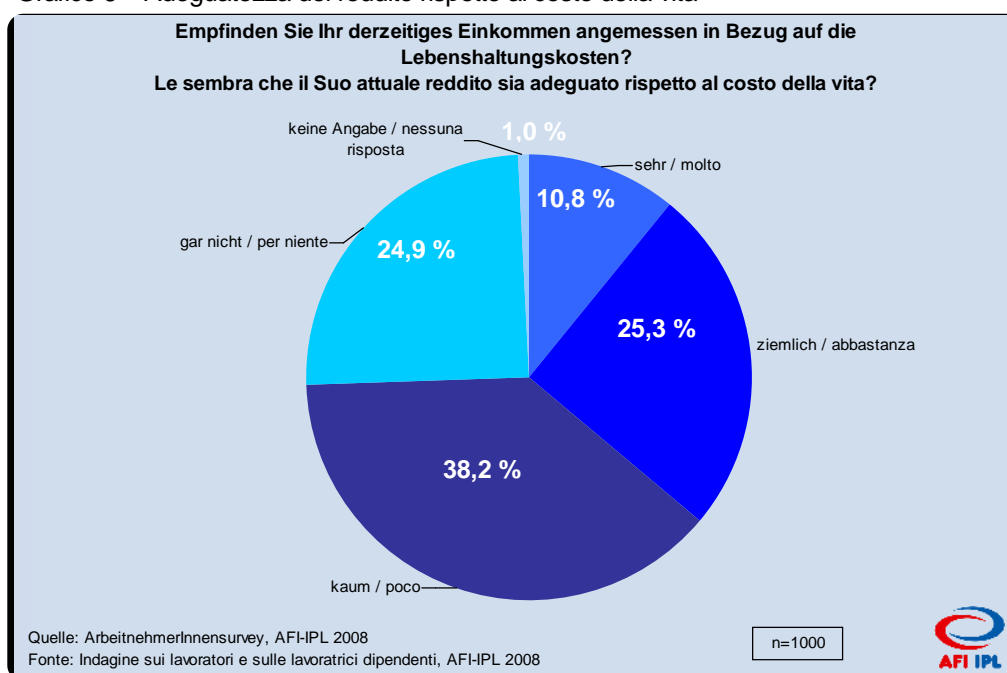


## L'adeguatezza del reddito rispetto al costo della vita: insoddisfatti 2 su 3

Per i lavoratori dipendenti la retribuzione rappresenta la principale, se non l'unica, fonte di reddito. Nell'indagine è stata, pertanto, chiesta una valutazione soggettiva dell'adeguatezza del reddito rispetto al costo della vita.

Quasi 2 lavoratori ogni 3 (63,1%) dichiarano che il proprio reddito è "per niente" o "poco" adeguato al costo della vita. Più specificatamente il 25% dichiara che il proprio reddito non è "per niente" adeguato mentre il 38,2% lo considera "poco" adeguato (vedi grafico 6). Un 25,3% degli intervistati si dichiara invece "abbastanza" soddisfatto mentre solo 1 lavoratore ogni 10 (10,8%) si considera "molto" soddisfatto del proprio reddito.

Grafico 6 – Adeguatezza del reddito rispetto al costo della vita



Non esistono sostanziali differenze tra uomo e donna: le risposte sono risultate letteralmente speculari. Si registrano tuttavia rilevanti differenze in base ad altre caratteristiche socio-demografiche.

Come nelle indagini degli scorsi anni, la valutazione di adeguatezza del reddito (somma delle risposte "abbastanza" e "molto" adeguato) è maggiore nei dipendenti con qualifica di "dirigente o quadro" (60,0%) e scende progressivamente per gli operai specializzati (36%), gli impiegati (33,0%) e ancor di più per gli operai semplici (26%).

L'analisi settoriale mette in luce che sono perlopiù i lavoratori del commercio (66%) e del Turismo (67%) a considerare il proprio reddito "poco" o "per niente" adeguato al costo della vita mentre, nel settore banche e assicurazioni, un lavoratore ogni 3 (30%) considera il proprio "molto" adeguato.

Volendo fare un identikit del lavoratore che considera "per niente" adeguato il proprio reddito al costo della vita possiamo dire che si tratta di un operaio semplice con basso titolo di studio, di età compresa tra i 50-55 anni e lavora in una piccola azienda commerciale.

## ☛ Un confronto col passato: aumenta l'insoddisfazione rispetto al proprio reddito

Rispetto alle precedenti indagini AFI-IPL la quota di coloro che considerano "poco" o "per niente" adeguato il proprio reddito e' quasi raddoppiata passando dal 36% del 2005 al 63,1% del 2008. Quadruplica invece la percentuale di coloro che considera "per niente" adeguato il proprio reddito che passa dal 6% del 2005 al 24,9% del 2008.

Tabella 4 - Un confronto temporale con le scorse indagini  
 Valori in %

Adeguatezza del reddito rispetto al costo della vita 2008 Adeguatezza del reddito familiare rispetto ai bisogni 2003-2004-2005	2003	2004	2005	2008
molto	7,8	5,5	8,0	10,8
abbastanza	60,5	59,1	56,0	25,3
poco	27,9	30,3	30,0	38,2
per niente	3,7	5,1	6,0	24,9

Fonte: Indagine sui lavoratori e sulle lavoratrici dipendenti, AFI-IPL 2008, n=1000



Va comunque detto che nelle precedenti indagini la domanda che veniva posta agli intervistati era sull'adeguatezza del reddito familiare rispetto ai bisogni della famiglia mentre, in quest'ultima indagine del 2008, e' stata chiesta l'adeguatezza del reddito rispetto al costo della vita. Dal punto di vista meramente scientifico, i dati non sarebbero quindi confrontabili in quanto il reddito familiare include, oltre alle retribuzioni percepite dai lavoratori, anche altri redditi non da lavoro (rendite finanziarie, affitti percepiti, ecc) nonché i vari trasferimenti statali e/o provinciali percepiti (contributi casa, affitto, assegni sociali, ecc).

È possibile, tuttavia, che l'intervistato ignori in parte le rilevanti differenze sottese alle due domande ("adeguatezza reddito familiare rispetto ai bisogni" e "adeguatezza reddito rispetto al costo della vita") e non va quindi esclusa a priori la possibilità che esso tenda a confondere i due concetti interpretandoli entrambi come rapporto tra entrate ed uscite o meglio, come adeguatezza delle prime rispetto alle seconde. In altri termini, tale confronto intertemporale va preso con tutte le cautele del caso, ma abbiamo deciso di riportarlo nel presente studio, in quanto da esso si possono comunque trarre utili indicazioni circa una tendenza al mutamento di percezione di adeguatezza dei propri redditi rispetto ai bisogni familiari e/o al costo della vita.

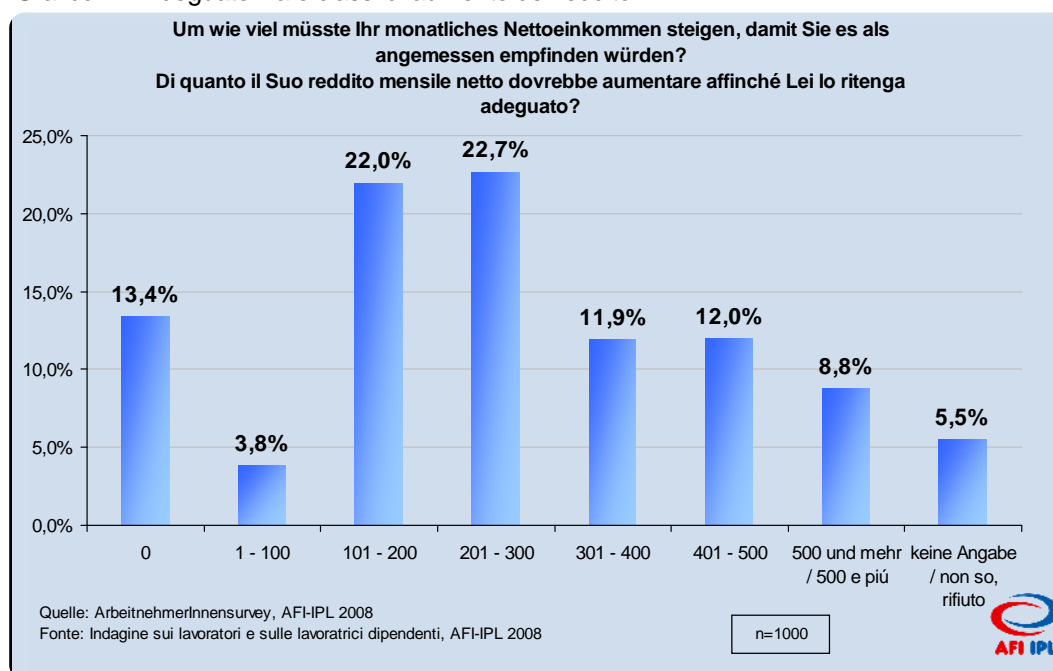
## La maggioranza dei lavoratori chiede aumenti tra i 100 ed i 300 euro mensili

Abbiamo visto precedentemente che se prendiamo in considerazione solo i lavoratori full-time solo un 15,3% degli intervistati ha dichiarato di percepire un reddito inferiore ai 1200 euro. Si tratta di dati confortanti se raffrontati con quanto risultava dalle precedenti indagini. Tuttavia, quasi 2 lavoratori ogni 3 (63,1%) dichiarano che il proprio reddito è "per niente" o "poco" adeguato al costo della vita.

Incrociando tali dati possiamo trarre la conclusione, che nonostante gli aumenti retributivi di questi ultimi anni, la crescita del costo della vita sia stata così alta da far aumentare comunque nei lavoratori la percezione di inadeguatezza del proprio reddito.

Dalle precedenti newsletter è emerso che i lavoratori chiedono sempre di più al sindacato un maggiore impegno nella contrattazione delle retribuzioni. Allo stesso tempo chiedono ai decisori politici interventi volti a ridurre il costo della vita. In tale contesto è stato chiesto ai lavoratori di quantificare l'aumento retributivo necessario per rendere il proprio reddito adeguato al costo della vita.

Grafico 7 – Adeguatezza e classi di aumento del reddito



Le richieste da parte degli intervistati non sono state eccessive: il 22% considererebbe un aumento tra i 100 ed i 200 euro come sufficiente a rendere il proprio reddito adeguato al costo della vita. Un altro 22,7% ritiene che il suo reddito possa divenire adeguato se aumentasse di 200/300 euro al mese.

 Tabella 5 – Classi di aumento del reddito in base al reddito mensile percepito  
 Valori in %

Classi Reddito netto mensile	Classi di aumento del reddito						
	0	0 - 100	101 - 200	201 - 300	301 - 400	401 - 500	500 e più
fino 999	8,2	6,3	30,0	21,5	9,8	7,0	10,3
1.000 - 1.399	9,9	3,9	25,2	26,4	11,6	11,7	8,0
1.400 - 1.799	9,7	4,3	25,4	23,2	16,7	13,0	4,6
1.800 e più	25,2	1,7	7,2	17,7	9,0	19,1	15,0

Fonte: Indagine sui lavoratori e sulle lavoratrici dipendenti, AFI-IPL 2008, n=1000

I dati mostrano, inoltre, che non necessariamente coloro che richiedono più soldi sono anche quelli che ne percepiscono meno. La tabella sotto riportata mostra come la frequenza relativa maggiore per i dipendenti che guadagnano meno di 1000 euro sia per aumenti retributivi ricompresi nella classe 100-200 euro (30%) mentre la frequenza relativa maggiore per i dipendenti che guadagnano tra i 1000 ed i 1400 euro è per aumenti retributivi ricompresi tra i 200 ed i 300 euro.

## Interpretazione dei dati

Dall'indagine 2008 sulle retribuzioni emerge che i lavoratori altoatesini percepiscono retribuzioni più elevate rispetto a quanto risultava dalla precedente indagine del 2005. Escludendo i lavoratori part-time, l'indagine evidenzia che i lavoratori che percepiscono retribuzioni inferiori a 1.000 euro sono solo il 4,1% degli intervistati. Quindi, rispetto alla precedente indagine, la percentuale dei lavoratori full-time che guadagnano meno di 1000 euro si dimezza passando dal 10,9% del 2005 all'attuale 4,1%; Tornando ai dati 2008 l'indagine mette in luce che ormai solo il 15,3% dei lavoratori full-time intervistati percepisce redditi inferiori a 1200 euro mensili.

Rimangono tuttavia alcune grandi differenze di genere: l'8,7% delle donne con contratto di lavoro full-time percepisce meno di 1000 euro al mese rispetto all'1,9% degli uomini. La situazione si capovolge nelle classi più elevate di reddito, soprattutto nella classe sopra i 2.000 euro, dove si trovano solo il 9,3% delle donne a fronte del 17,6% degli uomini. Tali differenziali retributivi sono senza dubbio dovuti principalmente ai fenomeni discriminatori che il mercato del lavoro tende spontaneamente a generare se non viene opportunamente regolamentato.

Nelle piccole aziende (sotto i 5 dipendenti) quasi un lavoratore su due (43,7%) guadagna meno 1200 euro mensili mentre nelle aziende con più di 50 dipendenti solo l'8,4% degli intervistati percepisce redditi inferiori a tale importo. La causa di questa disparità retributiva tra grandi e piccole aziende è in parte riconducibile al fatto che nelle grandi aziende vengono spesso stipulati contratti aziendali che stabiliscono in favore dei propri dipendenti maggiorazioni retributive rispetto a quanto stabilito dai contratti nazionali di lavoro di categoria. Tale affermazione sembrerebbe supportata anche dai dati settoriali: nel commercio, servizi, turismo ed agricoltura un dipendente ogni quattro percepisce redditi inferiori a 1200 euro. È risaputo che in tali settori, caratterizzati da una piccola dimensione aziendale, vengono stipulati raramente contratti aziendali e pertanto le retribuzioni di questi lavoratori coincidono perlopiù con quanto stabilito dai contratti nazionali di categoria. È inoltre risaputo che sono proprio questi settori ad avere una maggiore presenza di occupazione femminile e ciò può in parte spiegare i differenziali retributivi di genere (uomo/donna) precedentemente descritti.

Nonostante le "eccezioni" dovute al settore di appartenenza, al genere (uomo/donna) e/o alla diversa dimensione aziendale, i dati 2008 sembrerebbero confortanti sul piano aggregato: tra il 2005 ed il 2008 la percentuale dei lavoratori full-time che percepiscono redditi inferiori ai 1200 euro mensili è passata dal 36,8% al 15,3% degli intervistati. Tuttavia, dato l'elevato costo della vita in Alto Adige e la continua crescita dei prezzi, tali aumenti non sono stati tali da impedire che oggi due lavoratori ogni 3 (63,1%) considerino "per niente" o "poco" adeguato il proprio reddito rispetto al costo della vita. Infatti, la quota di coloro che considerano "poco" o "per niente" adeguato il proprio reddito è quasi raddoppiata passando dal 36% del 2005 al 63,1% del 2008. Quadruplica inoltre la percentuale di coloro che considera "per niente" adeguato il proprio reddito che passa dal 6% del 2005 al 24,9% del 2008.

L'analisi mette in luce inoltre che sono perlopiù i lavoratori del commercio e del turismo (66,5%), occupati in aziende con meno di 5 dipendenti (70,5%) a considerare il proprio reddito "poco" o "per niente" adeguato mentre, nel settore banche e assicurazioni, un lavoratore ogni 3 (30%) considera il proprio "molto" adeguato.

Ai lavoratori è stato chiesto di quantificare l'aumento retributivo necessario per rendere il proprio reddito adeguato al costo della vita: il 22% considererebbe un aumento tra i 100 ed i 200 euro come sufficiente, mentre un altro 22,7% necessiterebbe di un aumento ricompreso tra i 200 ed i 300 euro al mese. I dati mostrano a tale proposito che non necessariamente coloro che richiedono più soldi sono anche quelli che ne percepiscono meno. La maggioranza relativa dei percettori di redditi inferiori ai 1000 euro ambisce ad aumenti retributivi ricompresi nella classe 100-200 euro (30%) mentre coloro che guadagnano tra i 1000 ed i 1400 euro sono per aumenti retributivi più consistenti, ovvero ricompresi tra i 200 ed i 300 euro. Tale anomalia potrebbe in parte esser riconducibile al conosciuto problema del ceto medio che a quanto pare è troppo "ricco" per avere una concreta assistenza pubblica e troppo povero per "cavarsela" da solo. La ricerca non ha indagato questo aspetto ma, a rigor di logica, risulta comunque possibile ipotizzare che i percettori di redditi più bassi hanno una maggiore facilità di accesso al welfare statale e provinciale.

In sintesi è possibile affermare che i dati di questa indagine mostrano che il forte aumento dei prezzi al quale stiamo assistendo non è accompagnato da un altrettanto forte aumento delle retribuzioni. Il risultato è che il senso di inadeguatezza del proprio reddito rispetto al costo della vita interessa ormai due lavoratori su tre. Attraverso retribuzioni integrative territoriali, legate alla produttività e redditività settoriale, è tuttavia possibile arginare questa spirale negativa a livello locale. Questa misura,

infatti, e' in grado di favorire un aumento del reddito da lavoro dipendente ed ampliare la domanda corrente di beni e servizi e, per questa via, sostenere la crescita non inflazionistica del sistema economico.

## Impressum e informazioni sull'indagine

**Edito da:** Istituto per la promozione dei lavoratori AFI-IPL  
 Via del Ronco 5/b/7 - 39100 Bolzano, Tel. 0471-061950  
[info@afi-ipl.org](mailto:info@afi-ipl.org)  
[www.afi-ipl.org](http://www.afi-ipl.org)

**Responsabile ai sensi della legge:** Fabio Degaudenz, Presidente della Giunta di Istituto

La ricerca è un progetto proprio dell'Istituto per la Promozione dei Lavoratori.

Coordinamento del progetto: Werner Pramstrahler

Questionario: Isabel Teuffenbach e Werner Pramstrahler

Elaborazione dati: Matthias Beggiato e Isabel Teuffenbach

Sondaggio telefonico svolto tra il 19.06.2008 fino al 30.07.2008 dal centro di ricerca sociale e demoscopia apollis con sistema CATI, i cui dati sono stati elaborati in forma anonima. Il campione intervistato è di 1.042 unità, ed è rappresentativo della popolazione di riferimento (lavoratori dipendenti residenti in Alto Adige) entro l'errore di campionamento. È stata confrontata rispetto a genere, età, residenza, settore pubblico-privato e lingua e in seguito stata ponderata in base al sesso per settore pubblico-privato, classe d'età e residenza per n=1.000 con riferimento ai dati ufficiali della Ripartizione Lavoro della Provincia Autonoma di Bolzano. L'entità di tale ponderazione oscilla tra il 0,41 e il 2,74. L'intervallo di confidenza viene elencato nella tabella sottostante.

Il documento completo è disponibile su [www.afi-ipl.org](http://www.afi-ipl.org) e [www.agcom.it](http://www.agcom.it)

**Layout:** Luca Frigo, AFI-IPL

**Citazione:** AFI-IPL 2008 (ed): Survey lavoratori e lavoratrici dipendenti 2008: Titolo, disponibile solo in versione PDF: Bolzano.

È consentita la riproduzione di informazioni, grafici e tabelle, previa indicazione editore (AFI-IPL) e della fonte (Indagine lavoratori dipendenti 2008)

## Intervallo di confidenza

L'intervallo di confidenza dipende dal numero dei casi e dei valori percentuali. Esso è (con una sicurezza del 95%)

per numero dei casi	% 3 97	% 5 95	% 10 90	% 15 85	% 20 80	% 25 75	% 30 70	% 40 60	% 50
100	3,4	4,4	6,0	7,1	8,0	8,7	9,2	9,8	10,0
200	2,4	3,1	4,2	5,0	5,7	6,1	6,5	6,9	7,1
300	2,0	2,5	3,5	4,1	4,6	5,0	5,3	5,7	5,8
400	1,7	2,2	3,0	3,6	4,0	4,3	4,6	4,9	5,0
500	1,5	1,9	2,7	3,2	3,6	3,9	4,1	4,4	4,5
750	1,2	1,6	2,2	2,6	2,9	3,2	3,3	3,6	3,7
1000	1,1	1,4	1,9	2,3	2,5	2,7	2,9	3,1	3,2

Esempio di lettura:

Se in un sottogruppo di 500 casi viene indicato un valore di 25%, allora il dato vero varia da più/meno 3,9%.